

Escatologia. Le molte e diverse domande sugli orizzonti estremi dell'esistenza, suscitate dal profondo desiderio che non esista solo l'inevitabile morte dopo tante sofferenze

Speriamo nell'Apocalisse

Gianfranco Ravasi

In una società così secolarizzata la Quaresima è una parola ignorata e forse ignota, se non nello stereotipo «faccia da quaresima». Nella storia della cultura occidentale è stato, però, un tempo ricco di simbolismi e di pratiche spirituali: si pensi solo al digiuno, un segno carico di significati anche caritativi, tipico pure di altre fedi (ad esempio, il Kippur ebraico e il Ramadan musulmano), da non equivocare con la dieta che ne è solo una scimmiettatura «laica». Ma il cuore di questo arco temporale di quaranta giorni che è iniziato mercoledì scorso col rito delle Ceneri – vero e proprio schiaffo alla superficialità vana e vacua contemporanea – è la tensione verso la Pasqua. Abbiamo, così, voluto infilare una collana di testi – tra i tanti apparsi in questo periodo – che si proiettano idealmente verso una meta «pasquale».

È la meta suprema della storia, configurata nella risurrezione di Cristo, che è l'irruzione dell'eterno nel tempo, del divino nel creaturale, dell'infinito nel relativo. In questa prospettiva l'opera più alta, vero e proprio vessillo non solo religioso ma anche artistico, è l'*Apocalisse*. Nella sterminata letteratura che l'ha commentata, ricreata, attualizzata e persino deformata facciamo emergere un testo lasciato in eredità da uno dei maggiori studiosi di quest'opera, il gesuita italo-argentino Ugo Vanni, scomparso a Roma a 89 anni lo scorso 27 settembre. Un discepolo, Luca Pedrolì, ha edito la lettura integrale condotta dal suo maestro su quelle pagine sacre, adatte certo a palati forti, ma aliene dall'eccitazione oracolare o dalla vena catastrofica alla *Apocalypse now* in cui sono state compresse.

L'opera, sottoposta a varie er-

meneutiche millenaristiche, apocalittiche, esoteriche, storiche, allegoriche e così via, è collocata da Vanni in un grembo ecclesiale liturgico nel quale s'intrecciano e interagiscono, attraverso l'efficacia del rito, storia ed escatologia, presenza e attesa, il realismo amaro della persecuzione e la scenografica luminosa della nuova Gerusalemme futura. L'imponente commento di Vanni, preceduto da un volume a parte con un'introduzione generale e col testo tradotto e accompagnato dal greco a fronte, è una straordinaria guida per varcare l'orizzonte letterario e teologico di quest'opera dalla quale non si può uscire indenni.

Accanto a questo monumento esegetico collochiamo il mini-libretto di Harry O. Maier dell'università di Vancouver che punta, invece, a disegnare uno schizzo sull'attualità dell'*Apocalisse*, codice interpretativo del «tempo presente» e del «senso della fine» (o piuttosto del fine) della storia. Lo studioso canadese s'interroga: «L'*Apocalisse* può darci qualcosa in cui sperare che non sia solamente una morte inevitabile raggiunta dopo tante delusioni e sofferenze?». E la sua è una vivace risposta positiva, piena di ammiccamenti a varie vicende odierne.

Ma lo sguardo su quell'"oltre" può essere ben più acuto e capace di perforare la trama globale della storia alla ricerca di un filo dinamico segreto in tensione verso un Oltre trascendente. È ciò che ha fatto una teologa tedesca dell'Eberhard-Karls-Universität di Tubinga, Johanna Rahner, classe 1962, che porta il cognome di uno dei maggiori teologi del secolo scorso, Karl Rahner. La sua s'intitola esplicitamente *Introduzione all'escatologia cristiana*: eppure non esita a varcare le frontiere minate dei territori misteriosi fatti balenare da questa disciplina teologica.

Intendiamo alludere a quelle

domande che spesso si archiviano perché generano vertigini o rigetti: che cos'è la risurrezione del corpo e dell'anima? Che valore ha la scenografia del giudizio finale? Che senso ha per l'uomo contemporaneo smalzato far balenare immagini paradisiache o infernali? L'idea di una stasi purgatoriale oltre la morte è una mitologia arcaica o può essere ricondotta a una prospettiva concettuale coerente? La reincarnazione è compatibile con un'escatologia cristiana? E più brutalmente: esiste una legittima ermeneutica dell'immaginario cristiano sull'oltrevita così da riconoscerne o negarne l'esistenza? Queste e tante altre questioni affiorano in pagine terse e vivaci che non esitano a citare, accanto ai teologi e filosofi paludati, anche la Arendt e Benjamin, Brecht e Camus, Darwin e Foucault, Klee e Keplero-Copernico-Newton-Galilei e così via.

Rimane, comunque, una certezza: quegli orizzonti estremi, sempre rimossi, ritornano a galla e ci assillano, credenti e no, perché «dove si perde la capacità di sperare nel futuro, anche quello oltre la morte, alla fine si perde ciò che è propriamente umano». Anche in questo caso, a lato dell'architettura ideale sontuosa della Rahner, poniamo un mini-testo, scritto da un teologo raffinato come Rosino Gibellini che in poche pagine riesce a raccogliere il succo di un'insonne ricerca di molti, rubricandolo sotto il titolo modesto ma accattivante di *Meditazione sulle realtà ultime*. In realtà si tratta di una sintesi della ricerca sul tema dell'escatologia nella riflessione teologica del secolo scorso, che è simile a un delta molto ramificato di questioni e che ha coinvolto i maggiori pensatori. Essi si sono confrontati sulla dialettica tra morte e vita in Dio, sull'immortalità dell'anima e la risurrezione dei morti (categorie apparentemente

alternative), sulla preghiera per i defunti, una prassi tradizionale nella cristianità e così via.

Certo è che affacciarsi sull'eterno e sull'infinito con la nostra attrezzatura gnoseologica ancorata a linguaggi e strutture spazio-temporali è un'impresa ardua. È ciò che anche l'ebraismo ha sperimentato attraverso vari sguardi. Uno di questi è la celebrazione del sabato, *Un momento di eternità*, come recita il titolo di un saggio di Benjamin Gross, della nota Università israeliana di Bar-Ilan, scomparso nel 2015. La filigrana di

rimandi biblici e giudaici, molto attraente, regge una riflessione che scopre del sabato non solo la sua dimensione storica, familiare, sociale, liturgica, etica ma proprio il suo essere segno di pienezza. Non spazio temporale vuoto, ma spina nel fianco delle divagazioni e distrazioni della nostra cultura, così che l'occhio dell'anima si protenda verso il futuro escatologico.

È «un assaggio di eternità», come lo definiva Abraham J. Heschel nel suo famoso *Il Sabato* (ultima edizione presso Garzanti nel 1999), tentativo felice di mostrarne «il si-

gnificato per l'uomo moderno». Concludiamo, allora, questa nostra carrellata libraria stando sulla porta della Quaresima, tempo "pasquale" germinale, con una testimonianza del fisico Giuliano Toraldo di Francia rilasciata anni fa durante un congresso su Teilhard de Chardin: «Sono un agnostico, ma leggendo le opere di questo gesuita scienziato capisco il suo tentativo di trovare un senso all'avventura del mondo e alla nostra vita. Se Dio è il nome di questo senso, anch'io posso pregare: *In te, Domine, speravi*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APOCALISSE DI GIOVANNI

Ugo Vanni

a cura di Luca Pedroli, Cittadella, Assisi; vol. I, pagg. 223; vol. II, pagg. 778, € 58,50

IL TEMPO PRESENTE

E ALTRE CATASTROFI.

ATTUALITÀ DELL'APOCALISSE

Harry O. Maier

Dehoniane, Bologna, pagg. 73, € 8

INTRODUZIONE

ALL'ESCATOLOGIA CRISTIANA

Johanna Rahner

Queriniana, Brescia, pagg. 293, € 35

MEDITAZIONE

SULLE REALTÀ ULTIME

Rosino Gibellini

Queriniana, Brescia, pagg. 67, € 5

UN MOMENTO DI ETERNITÀ.

IL SABATO

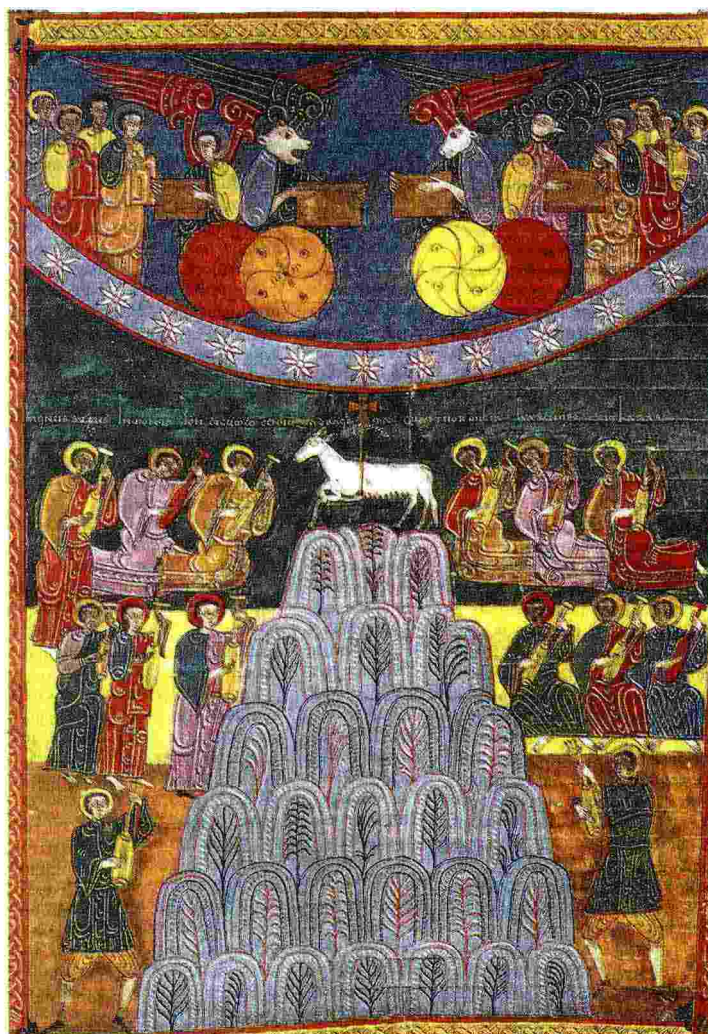
NELLA TRADIZIONE EBRAICA

Benjamin Gross

Dehoniane, Bologna, pagg. 206,

€ 19,50

Tra la Quaresima e la Pasqua si è più sollecitati a riflettere sul «senso della fine»



L'Agnello apocalittico

Una delle pagine del Commento dell'Apocalisse del Beato di Liebana